

POLITICA

Osare il cambiamento: la mia idea di Europa

L'ARTICOLO

MARTIN SCHULZ

SEGUE DALLA PRIMA

Per noi europei invece, un'Unione di sole regole ha perso la capacità di raccontarsi, di entusiasmare e di far guardare al futuro con ottimismo. L'obiettivo del nostro progetto comune non è infatti un'unione burocratica, ma un'unione politica ed economica. Eppure, negli ultimi anni, l'Europa si è adagiata - sdraiata - sulle regole. I trattati europei e la mancanza di competenze esplicite sono stati utilizzati come strumento del non-fare, come giustificazione all'inazione. La deriva legalistica ha acuito la crisi economica, ma soprattutto quella politica.

Nei trattati non c'è scritto come uscire dalla crisi e l'Unione non è riuscita a imprimere una direzione. Abbiamo subito un'Europa che si è spesso occupata di dettagli, ma ha lasciato da parte il senso profondo della sua missione, offrendo il fianco agli euroscettici. Mentre, sugli argomenti più importanti, la Commissione ha consegnato le chiavi dell'Europa ai ventotto Stati membri, che hanno dimostrato inefficienza e incapacità di leadership in un intergovernamentalismo a somma zero.

Non nego i progressi che sono stati compiuti negli ultimi cinque anni. L'Unione ha saputo imporre regole prudenziali alla finanza, ha rafforzato la governance economica e ha creato le basi per un'unione bancaria. Grazie al trattato di Lisbona, il Parlamento

europeo si è rafforzato, giocando un ruolo chiave di controllo, e ha battuto i pugni sul tavolo negoziando alla pari con gli Stati membri su questioni decisive, dando maggior voce alla cittadinanza europea.

Nello stesso periodo, però, molte occasioni sono state sprecate. L'Unione ha imposto un'austerità a senso unico, senza accompagnarla a sufficienti misure per creare crescita e impiego, trasmettendo l'impressione di una mancanza di solidarietà verso i paesi in crisi. Abbiamo evitato la scissione dell'Eurozona, ma a quale prezzo? La nostra recessione è stata più lunga e più profonda di quella degli Stati Uniti, che pure erano all'origine della crisi. Abbiamo sostenuto la Primavera araba più militarmente che non politicamente o economicamente. Non siamo stati in

grado di anticipare la crisi umanitaria e migratoria che sarebbe arrivata dall'Africa e dal Medio Oriente. La mancanza di Europa ha avuto un prezzo altissimo.

Se si potesse riassumere questo libro in un messaggio, questo sarebbe che la politica europea deve tornare a osare: osare comunicare, osare il cambiamento, ma soprattutto «osare la democrazia». Dopo cinque anni di crisi, di frustrazioni, di disoccupazione crescente, la possibilità di proseguire con il business as usual non è concessa. Non è concessa perché cresce la marea euroscettica e populista che vuole disfare l'Unione. Non è concessa perché dopo il risuonare di termini a noi estranei come bail-out, troika, austerità e spread, i cittadini vogliono riprendere in mano le redini dell'Unione e

ristabilire il primato della politica. Per questo rinnovamento della politica e delle istituzioni europee, per liberare il gigante, il contributo dell'Italia sarà fondamentale. Enrico Letta l'ha ricordato: quando l'Italia ha giocato all'attacco, dal Consiglio europeo di Milano che diede vita all'Atto unico europeo al Consiglio di Roma del dicembre 1990 che pose le basi per l'unione economica e monetaria, l'Europa ha potuto avanzare. Più che mai l'Europa ha bisogno del lungimirante e pragmatico europeismo italiano, in grado di scuotere l'Unione dal suo torpore e riportarla all'altezza delle sue ambizioni.

Questo testo è tratto dalla prefazione italiana del libro di Martin Schulz «Il gigante incatenato», edito da Fazi

Pd nel Pse finisce la lunga anomalia

Anche così l'Italia diventa quel «Paese normale» che in passato non è stato, o non è stato abbastanza. Con l'ingresso del Pd nel Partito socialista europeo, che sarà sancito proprio a Roma sabato prossimo, scompare un'anomalia e la scena politica italiana si allinea a quella dei grandi paesi del continente: una sinistra che si richiama ai valori e all'esperienza della socialdemocrazia (rinnovata quanto è indispensabile, va da sé) contro una destra conservatrice che è andata negli ultimi anni allontanandosi dalla matrice cristiana e sociale e ha perso progressivamente l'ispirazione «popolare» di cui conserva il nome. Un sostanziale bipolarismo che costringe allo schieramento a sinistra o a destra le altre forze, pur per nient'affatto marginali, che esistono sulla scena europea. Dall'estrema sinistra ai Verdi alle destre nazionalistegianti e antieuropee: quelle che potrebbero essere il frutto avvelenato da raccogliere nelle elezioni di maggio degli errori di governi ed istituzioni di Bruxelles e Francoforte nella strategia contro la crisi. Con l'eccezione, forse, di una componente liberal-democratica (ma non neolibera in economia) che, sia pure un po' malconca, può nutrire ancora la ragionevole speranza di incarnare un terzo polo con cui fare i conti, almeno sulle questioni che riguardano i diritti civili e le libertà.

Non a caso, per fare solo un cenno alle vicende politiche più casarecce, il nuovo presidente del Consiglio qualche tempo fa, da segretario del Pd, fece un riferimento piuttosto esplicito alla necessità che i Democratici aderissero al Pse proprio per «ancorare» lo scenario politico italiano al bipolarismo europeo. Opinione per niente scontata, venendo da un uomo politico nel cui passato il socialismo non c'è mai stato, né italiano né europeo, e che proviene da un'area nella quale le resistenze alla «socialistizzazione» del Pd sono state aperte e forti, e forse lo sono ancora. E va detto che la stessa posizione era stata rappresentata anche da Enrico Letta, che proviene dalle stesse file.

Il congresso di Roma del Pse, insomma, aggiungerà un mattone al muro del bipolarismo politico nell'Unione europea. I suoi protagonisti saranno consapevoli però del fatto che si tratta di uno schema incompiuto e molto lacunoso. Intanto perché in molti paesi l'evoluzione delle politiche nazionali ha porta-

L'ANALISI

PAOLO SOLDINI

Sabato a Roma il congresso che sancirà l'ingresso a pieno titolo degli italiani e candiderà Martin Schulz alla guida della commissione Ue

to all'affermazione di forze e movimenti che sfuggono per la tangente alla dialettica destra-sinistra. Il caso del movimento di Grillo in Italia non è l'unico: gli Alternativen anti-euro in Germania, lo stesso partito indipendentista britannico Ukip incarnano forze antisistema che non sono certo di sinistra e che solo per certi versi sono assimilabili alla destra. Ma anche per un altro motivo: il vero nemico del bipolarismo europeo si nasconde ben più in profondità, nella natura stessa dell'assetto istituzionale comunitario e nell'impasse in cui si è arenata, e da tanto tempo, la costruzione europea.

Il congresso di Roma, si sa, nominerà ufficialmente Martin Schulz candidato del Pse per la presidenza della Commissione. Tutte le famiglie politiche hanno fatto o faranno lo stesso. La novità è epocale perché, come ha detto lo stesso Schulz, il presidente attuale è sta-



Il presidente del Parlamento europeo Martin Schulz. FOTO DI THOMAS PETER/REUTERS

to votato da qualche centinaio di parlamentari europei, mentre sul prossimo potranno dire la loro qualche centinaio di milioni di elettori. Ma tutti sanno fin d'ora che questa possente espressione di volontà popolare avrà limiti quasi altrettanto possenti in un sistema elettorale che spinge all'accordo tra le grandi forze e, soprattutto, nel fatto che la scelta dell'esecutivo dell'Unione resta saldamente nelle mani del Consiglio, e cioè dei governi. Anche se gli elettori dovessero votare massicciamente a sinistra, o a destra, si ritroverebbero comunque alla fine con una Commissione frutto di equilibri che con la loro volontà c'entrano poco.

Questo deficit democratico, che esiste da sempre ma che queste elezioni rendono particolarmente evidente, impone che le sinistre riprendano l'iniziativa delle riforme e del compimento dell'Europa. Non soltanto i «socialisti e

democratici», come si chiameranno «quelli del Pse» con la modifica del logo che accompagnerà l'ingresso del Pd, ma anche le sinistre radicali, che hanno marcato una novità con la candidatura di Alexis Tsipras e una piattaforma che propone profonde modifiche dell'Unione nel segno della democrazia, ma si riconosce pienamente nel disegno europeo e che offrono ai socialisti un confronto e una possibile alleanza. Nei dieci punti del Manifesto di Roma, il programma con cui il Pse chiederà i voti per il 22-25 maggio, il legame tra la necessità di modificare profondamente la strategia economica passando dall'austerità agli investimenti e alla promozione del lavoro e l'urgenza di intraprendere le riforme politiche indispensabili alla democrazia della macchina europea viene affermato. Ma è il terreno sul quale, anche nella campagna elettorale, bisognerà fare di più.

Lista Tsipras Camilleri sarà candidato Ancora incerta Spinelli

RACHELE GONNELLI
ROMA

Dà più sull'arancione che sul rosso il simbolo definitivo della lista Tsipras con il motto «L'Altra Europa» presentato ieri al Teatro Valle Occupato quasi pieno dal comitato romano.

Le candidature in totale saranno 73, con alternanza uomo-donna e un terzo dovranno essere di under 40enni, secondo il volere dei sei proponenti. Di nomi di prestigio ne girano molti ma le proposte, arrivate dai partiti (Sel e Rifondazione comunista) e dalle associazioni sono circa 200 e i sei garanti (Barbara Spinelli, Marco Revelli, Guido Viale, Andrea Camilleri, Luciano Gallino, Paolo Flores d'Arcais) opereranno la cernita definitiva solo tra mercoledì e giovedì. Non è ancora sicuro neanche che Barbara Spinelli accetti di guidare la lista mentre è certo che si candiderà Andrea Camilleri, probabilmente dimettendosi dal comitato dei garanti. Il padre del commissario Montalbano dovrebbe spendere la sua notorietà in Sicilia e forse anche altrove. Altri nomi più che probabili: Raffaella Bolini dell'Arci, il giovane Claudio Riccio della Rete della Conoscenza e della rivista teorica Quaderni Corsari, Luca Casarini, Sandro Medici, il segretario di Tilt, associazione giovanile di Sel, Marco Furfaro, Claudio Berardi detto «Bifo». La raccolta delle firme per la presentazione della lista «dal basso» (ne occorrono 150mila, da 3mila a 30mila per ciascuna circoscrizione), inizierà lunedì 3 marzo. Per il momento si stanno formando i comitati locali ed è iniziata la raccolta di fondi, anche quella rigorosamente a sottoscrizione.

Ieri al Teatro Valle Occupato è stata annunciata la nascita di un comitato di ricercatori dell'Enea che dovrebbe coordinarsi anche con un altro costituendo comitato di dipendenti del ministero dell'Ambiente per l'elaborazione di parte del programma. Un altro comitato, dedicato alle questioni dell'immigrazione, è stato annunciato dall'antropologa Annamaria Rivera. E c'è tempo solo entro oggi per i migranti comunitari - di nazionalità rumena, polacca e croata etc - per iscriversi nelle liste elettorali dei comuni dove sono residenti per votare in Italia alle elezioni europee.

Le disponibilità personali per partecipare all'organizzazione dei comitati vengono intanto raccolte sia nel corso delle prime iniziative pubbliche sia sul sito nazionale (listatsipras.eu).